

Ernesto Rossi, *L'Astrolabio*, Pagg. 7-9, Anno III, N. 2 (43), 30 Gennaio 1965

Churchill (*) controlloce

Nel coro degli articoli celebrativi che tutta la stampa dedica in questi giorni al grande statista scomparso, Ernesto Rossi, com'è suo costume, introduce una voce di dissenso; Churchill non può essere paragonato né a Garibaldi né a Gladstone; va, piuttosto, messo al fianco di Cromwell e di Bismarck; è stato un grande uomo di stato, non un "eroe della libertà".

Di *Ernesto Rossi*

Winston Churchill è morto; ma non mi sembra che questo possa giustificare tutte le stupidaggini che negli ultimi giorni hanno scritto sul suo conto i giornali e i rotocalchi lamentando la scomparsa di un "eroe della libertà".

Churchill è stato uno dei maggiori statisti dei nostri tempi. Nessuno, credo, può metterlo in dubbio. Quando venne per l'Inghilterra il momento della prova suprema, Churchill seppe infondere nel suo popolo la volontà di resistere fino all'ultima goccia di sangue, per non sottomettersi alla demoniaca potenza di Hitler e lo guidò, dalla disfatta in cui era caduto, alla più sfolgorante vittoria, superando ostacoli che a molti sembravano ormai insuperabili.

Churchill si è ben meritata, perciò, la gratitudine dei suoi compatrioti: a lui specialmente gli inglesi devono di essere riusciti a conservare l'indipendenza nazionale; ma Churchill non può essere paragonato a Garibaldi, e neppure a Gladstone; va, piuttosto, messo al fianco di Cromwell e di Bismarck; è stato un grande statista; non un "eroe della libertà".

Il "sacro egoismo"

Nessuna persona di buon senso può pretendere che un uomo di governo uniformi la sua politica al principio: "dovunque si combatte per la libertà là è la mia patria"; ma si può ben chiedere a tutti gli uomini di governo di non spingere la politica del "sacro egoismo" fino al punto da considerare gli altri popoli soltanto quali strumenti per l'affermazione della potenza del loro popolo, e da rinnegare completamente, quando si tratta dei paesi stranieri, quegli ideali che soli possono dare un contenuto spirituale, umanistico, al patriottismo.

Chi accusa gli attuali governanti americani di puntellare il regime di Franco e degli altri dittatori fascisti del vecchio e del nuovo mondo, per servirsene contro il comunismo, non può oggi dimenticare che Churchill, quando ha potuto, ha sempre fatto la medesima politica.

Volendo giustificare la sua politica estera, inserendola nella tradizione, seguita dall'Inghilterra durante gli ultimi quattrocento anni, per impedire che qualsiasi potenza predomini nel continente europeo, in *The Gathering Storm* (1948, pag. 210), Churchill ha scritto:

"Non ha nessuna importanza sapere se questa potenza sia la Spagna, la monarchia francese, o l'impero tedesco, o il regime hitleriano. E' indifferente quali siano i governi e le nazioni. Si tratta soltanto di sapere chi è il più forte o la tirannia potenzialmente predominante. Noi non dobbiamo, perciò, preoccuparci di essere accusati come francofili o come germanofobi. Se le circostanze si rovesciassero potremmo egualmente essere germanofili o francofobi".

L'uomo di governo inglese doveva, secondo Churchill, guardare solo a quel che giovava all'Inghilterra, senza dare alcun peso al fatto che un popolo fosse retto da un regime tirannico o da un regime liberale. Ma, accettando questi principi, si può essere un buon patriota (meglio, forse, sarebbe dire un "nazionalista"); non si può essere un "eroe della libertà".

In un lungo comunicato, della agenzia "*Italia*", del 19 gennaio u.s. su "*Winston Churchill e i suoi rapporti con l'Italia*", si legge:

"All'inizio del 1927 l'uomo politico britannico mostrò, dopo esser stato ricevuto dall'allora primo ministro Mussolini, una comprensione, e, si può dire, una simpatia per il fascismo che tutto il suo comportamento successivo smentì, e che del resto non pochi gli rimproverarono, frutto di un carattere impulsivo. Le sue dichiarazioni del '27 apparvero poi sostanzialmente modificate dall'atteggiamento di recisa opposizione alla dittatura che Churchill manifestò dopo l' "esplosione nazista", e che gli hanno assicurato il posto nella storia".

Se quella che fu la sua opposizione alle dittature dovesse assicurargli un posto nella storia Churchill non troverebbe nella storia neppure uno sgabello dove mettersi a sedere.

Churchill e il fascismo nel 1927

Il 20 gennaio 1927 (dopo la crisi per l'assassinio di Matteotti e quando ormai da due anni erano state abolite tutte le libertà in Italia ed eliminata, con la istituzione del Tribunale Speciale ogni forma di

***Sir Winston Leonard Spencer Churchill** (Woodstock, 30 novembre 1874 - Londra, 24 gennaio 1965) è stato un politico, storico, giornalista e militare britannico.

opposizione legale) il cancelliere dello scacchiere Churchill venne a Roma per fare una visita al duce e al papa e ricevè, poi, nella sede dell'ambasciata britannica, i rappresentanti della stampa fascista. Tutti i giornali italiani e stranieri riportarono, il giorno dopo, le sue dichiarazioni. Churchill dice che anche lui, come tante altre persone, “era rimasto affascinato dal semplice portamento dell'on. Mussolini e dal suo contegno calmo e sereno, malgrado tanti pesi e tanti pericoli”. Non si poteva fare a meno di riconoscere che l'unico suo pensiero era il benessere durevole del popolo italiano, come egli lo intuiva, e che qualsiasi altro interesse di minore portata non aveva per lui la minima importanza”.

Parlando del corporativismo (col quale Mussolini mascherava il “sindacalismo schiavista”) Churchill dichiarò che l'accettazione entusiastica del nuovo sistema da parte di tutto il popolo italiano provava quanto “fosse perfettamente assurdo sostenere che il governo italiano non poggiava su una base popolare, e che non fosse sorretto dal consenso attivo delle grandi masse”.

“Se fossi italiano - aggiunse - sono sicuro che sarei stato interamente con voi dal principio alla fine della vostra lotta vittoriosa, contro i bestiali appetiti e le passioni del leninismo. Ma in Inghilterra non abbiamo ancora avuto da affrontare questo pericolo sotto la medesima forma micidiale. Noi abbiamo il nostro modo particolare di fare le cose. Ma di una cosa io non ho il minimo dubbio: e cioè che noi riusciremo, nella lotta contro il comunismo, a strozzarlo”.

Infine, dopo aver asserito che il movimento fascista, “aveva reso un servizio al mondo intero”, concluse:

“L'Italia ha dimostrato che c'è un modo di combattere le forze sovversive; modo che può richiamare le masse del popolo ad una leale cooperazione con l'onore e gli interessi dello Stato. L'Italia ha dimostrato che la massa del popolo, quando è ben guidata, apprezza e vuol difendere l'onore e la stabilità della società civile: essa ha dato il necessario antidoto [antidoto, ndr] al veleno russo”.

Queste parole - che, a me pare, dimostrino qualche cosina di più che una “comprensione” e una “simpatia” per il fascismo - non furono il “frutto di un carattere impulsivo”: vennero dopo le due visite ufficiali fatte al duce, in soli due anni da sir Austen Chamberlain, presidente al gabinetto, di cui Churchill faceva parte; la prima nel dicembre del 1924, negli stessi giorni in cui Donati presentò all'Alta Corte di Giustizia la denuncia contro il gen. De Bono per l' “affare Matteotti”, e la seconda nel dicembre del 1926 quando tutti i giornali pubblicarono le fotografie: di Chamberlain, con la “cimice” all'occhiello, sorridente al fianco di Mussolini.

Manifestazioni di questo genere, da parte di eminenti personalità del “mondo libero” erano tanti pugni nello stomaco per coloro che rischiavano allora la libertà e la vita nella lotta contro la dittatura fascista.

Quando, nel novembre del 1943, per cercare di ottenere maggiori aiuti alle nostre formazioni partigiane, presi contatti, a Lugano, con due agenti segreti del governo inglese, alle osservazioni sulla responsabilità del popolo italiano, con le quali iniziarono il colloquio, risposi subito ricordando che, quindici anni prima - dopo che tanti antifascisti italiani erano stati assassinati, e tanti avevano dovuto rifugiarsi all'estero, o erano andati a finire in galera per amore della libertà - il loro *premier* aveva dichiarato pubblicamente che, se fosse stato italiano, avrebbe anche lui indossato la camicia nera ... I miei rapporti con quei due agenti non furono più ripresi: molto facilmente riferirono ai loro superiori che io ero un pericoloso sovversivo.

Per un “fascismo senza Mussolini”

Altrettanto falsa è l'asserzione, contenuta nel comunicato dell'agenzia “Italia”, che le dichiarazioni del 1927 “apparvero poi sostanzialmente modificate dall'atteggiamento di recisa opposizione alle dittature che Churchill manifestò dopo la “esplosione nazista””.

Ancora nell'ottobre del 1938 Quando, in Germania e in Italia, era già stata scatenata in pieno la campagna contro gli ebrei, e nei giorni drammatici della crisi di Monaco e della spartizione della Cecoslovacchia, Churchill pubblicò, sulla rivista americana *Collier's* un articolo di esaltazione di Hitler e di Mussolini: in esso lodò il re d'Italia per aver riconosciuto ed accettato il fascismo e mise Mussolini al di sopra di Washington e di Cromwell ⁽¹⁾.

Né gli antifascisti possono dimenticare quella che fu la politica di Churchill dopo il crollo del “regime”: il suo programma, nei confronti dell'Italia - come scrisse Salvemini in *What to do with*

1 Cfr. G. Salvemini, G. La Piana, *La Sorte dell'Italia*, edizioni U, 1945, pag. 107, e G. Salvemini, *Mussolini diplomatico*, Laterza, 1952, pag. 410. In nessuna biblioteca di Roma sono riuscito a trovare il fascicolo indicato della rivista *Collier's*.

Italy?, uscito in America nel luglio del 1943 - si poteva riassumere in quattro parole: un fascismo senza Mussolini ⁽²⁾.

“Il primo ministro Churchill - ricordò Salvemini - nel suo indirizzo radiodiffuso attraverso la BBC al popolo italiano, il 23 dicembre 1940, disse che “un uomo, e un uomo soltanto” contro la corona e la famiglia reale d'Italia, contro il papa e tutte le autorità del Vaticano, contro i desideri del popolo italiano, aveva portato l'Italia in una lotta micidiale contro l'impero britannico (...) Addossando solo a Mussolini, e non a tutto il regime fascista, ogni responsabilità della guerra dell'Italia contro l'Inghilterra, e spronando il popolo italiano a sbarazzarsi di “un uomo e un uomo soltanto”. Churchill diceva alla grande maggioranza degli italiani, i quali non seppero mai e mai sapranno cosa farsene del fascismo, che essi avrebbero dovuto semplicemente sostituire il fascismo senza Mussolini al Fascismo con Mussolini, e tutto sarebbe andato bene.

Nello stesso discorso Churchill parlando di Mussolini, diceva: “non posso negare che sia un grande uomo”, ma aggiungeva che questo grand'uomo era divenuto un “criminale” perché aveva dichiarato guerra all'Inghilterra. Quindi risultava che “era certamente venuta l'ora in cui il popolo italiano avrebbe dovuto dire una parola su queste bravissime persone; certamente l'esercito italiano avrebbe dovuto occuparsi della vita e del futuro dell'Italia”.

In conseguenza: conservazione della monarchia, con tutti i suoi generali, i suoi prefetti, i suoi ambasciatori anche i più compromessi col fascismo; appoggio incondizionato alla Santa Sede per consentirle di conservare tutti i privilegi che era riuscita a lucrare con la sua alleanza al “regime”; obbligo a chiunque volesse combattere contro i tedeschi di prestare giuramento di fedeltà al re e niente formazioni volontarie indipendenti (i partigiani, semmai, avrebbero potuto essere impiegati soltanto in operazioni di sabotaggio); salvataggio dei maggiori gerarchi e di tutti i “padroni del vapore”, anche di quelli che avevano accumulato miliardi nel modo più spudorato: potevano tutti quanti servire come “baluardo” contro il pericolo comunista.

Sul *Mondo* del 1 marzo 1955 Salvemini ricordò anche:

“Il rappresentante inglese nella commissione alleata di controllo, sir Noel Charles, che era stato ambasciatore inglese in Italia, il giorno in cui arrivai a Roma, dietro le truppe anglo-americane, a chi gli dava il benvenuto disse che si doleva di non trovare più a Roma “il suo buon amico conte Ciano”. In questo dispiacere era condensato il programma italiano di Churchill”.

Dopo terminata la guerra, Churchill continua questa politica per impedire la instaurazione della repubblica in Italia e per difendere gli interessi del re, del papa, dei generali e dei plutocrati più reazionari, con interventi massicci, senza darsi neppure la pena di cercar di salvare le apparenze.

Col bastone e con la carota

Dal confino di Ventotene, nel 1942, riuscii a far pervenire agli amici di Milano del PdA un opuscolo, da mettere in circolazione clandestina, intitolato *Perdere per vincere*; in esso spiegavo che bisognava dare tutto il nostro aiuto agli alleati, perché solo la loro vittoria ci avrebbe potuto offrire l'occasione per riprendere il cammino sulla strada della democrazia e della libertà; la vittoria dell'Asse avrebbe, invece, segnato il nostro completo asservimento al nazismo tedesco per tutta una epoca.

Dopo l'esperienza degli ultimi vent'anni, non credo che cancellerei una parola di quanto scrissi allora in quell'opuscolo, e sono il primo a riconoscere la parte grandissima che Churchill ha avuto, con la sua energia, la sua intelligenza, il suo coraggio, per condurre le forze alleate alla vittoria, ma questo non vuol dire che l'aiuto dei partigiani agli alleati per arrivare alla vittoria non sia stato dato, e che i pochi passi fatti da noi dopo la guerra sulla strada della democrazia e della libertà non siano stati compiuti contro la volontà di Churchill.

Nella conferenza stampa del 25 maggio 1945, a Washington, parlando del popolo italiano, Churchill disse:

“Di questo potete essere sicuri, che continueremo ad agire su questo somaro ai due estremi: con un bastone e con una carota”.

Churchill ha fatto poi tutto il possibile per mantenere la promessa; se non è riuscito a realizzarla completamente non è colpa sua: è merito nostro.

2 L'episodio più clamoroso di questa politica fu il “veto” posto dal governo inglese, alla fine del novembre del 1945, alla nomina del conte Sforza a Ministro degli Esteri nel governo italiano, che doveva rappresentare i Comitati di Liberazione Nazionale, perché Sforza era contrario al mantenimento della monarchia, la quale, tradendo lo Statuto, per venti anni aveva appoggiato il regime fascista. Vedi il commento di “*Il diarista*” (Vincenzo Torraca), su *Realtà politica* del 5 gennaio 1945

Un piccolo apologo

Per sfuggire all'incendio della foresta, l'elefante calpesta i cespugli, strappa le liane, abbatte gli alberi, aprendo un sentiero che consente anche all'asino di fare il medesimo percorso; ma l'asino non ha, a me sembra, alcuna particolare ragione di esser grato all'elefante: l'elefante si è mosso solo per gli affari suoi...

Anzi, per rendere più appropriata l'analogia, bisognerebbe dire che l'elefante, quando si è accorto che l'asino profittava del sentiero per traversare anche lui la foresta, ha cercato di impedirglielo in tutti i modi, innalzando sbarramenti con massi e con pruni.

Ernesto Rossi